

NECROLOGIO

EZIO CHIORBOLI

(Commemorazione letta, nella seduta del 16 giugno 1957, della Commissione per i Testi di lingua, alla Casa Carducci, in Bologna)

Nato a Ceneselli di Rovigo, il 19 aprile 1882, Ezio Chiòrboli studiò lettere all'Università di Bologna, dove si laureò con lode il 1904; l'anno successivo conseguì, anche con lode, la laurea in filosofia. Negli anni scolastici 1905-1908 fu supplente, in Sardegna, ad Alghero e a Sassari. Entrato in ruolo il 1° ottobre 1908, insegnò tre anni (in uno dei quali a Bergamo), nelle scuole medie di primo grado; quindi nelle scuole di secondo grado, fino al 1923, nelle scuole normali di Lecce, di Pavia e alla « Laura Bassi » di Bologna.

Partecipò alla guerra negli anni 1916-18, prestando servizio quale ufficiale in reparti combattenti. Nel 1923 fu nominato Preside del Liceo-ginnasio di Campobasso, dal quale passò al Liceo-ginnasio di Faenza, che rese nel biennio 1924-26. Successivamente, pel biennio '26-28 fu preside dell'Istituto « Laura Bassi », dal quale, nell'anno scolastico '29-30, passò al « Galvani », ove chiuse la sua carriera il 1° ottobre 1952. Nel 1954 gli fu conferita la medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte. Fu socio della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna, e della Commissione per i testi di lingua. Dal 1943 era libero docente di letteratura italiana. Fu due volte membro delle Commissioni del Consiglio Superiore del Ministero per i ricorsi e i processi disciplinari (nel 22-23 e nel 34-35); ebbe spesso incarichi di ispezioni e di inchieste, anche negli ultimi anni e fu, ripetutamente, membro di Commissioni per esami di concorso d'insegnanti.

Collaborò al « Giornale storico della Letteratura italiana » al « Convivium » al « Leonardo » alla « Nuova Antologia », all'« Archiginnasio », con recensioni, saggi e pubblicazione di documenti. Curò le edizioni critiche delle rime del Berni per la Casa Olshki; per la collana « Scrittori d'Italia » del Laterza, « I Marmi » di Anton Francesco Doni, le rime del Coppetta-Beccuti e il canzoniere del Petrarca. Alla scuola, in collaborazione col Galletti, fornì un corso completo antologico, per gli Istituti Superiori. Le tre ultime fatiche furono le edizioni Zanichelliane dei Canti del Leopardi, delle poesie del Manzoni e delle liriche ed epigrammi del Foscolo: tutti e tre corredati da ampi saggi introduttivi.

La perdita, quasi improvvisa della consorte, per collasso cardiaco, lo disorientò, accentuandogli i disturbi che da tempo lo affliggevano e serenamente si spense l'8 dicembre 1956, nella clinica bolognese di « Villa Verde ».

Esemplare curriculum, che è stato ascensione dall'insegnamento medio inferiore all'insegnamento superiore e al reggimento di Istituti e — *quantum debet officium* — non intermessa lettura di scrittori.

Ho detto *esemplare curriculum* perché ritengo che si risolve in danno della scuola secondaria e dei professori stessi il mancato tirocinio d'insegnamento dalle scuole medie inferiori al ginnasio superiore e al liceo, tirocinio che, compiuto in piccoli centri, darebbe occasione ai giovani insegnanti di consolidare la loro cultura, di conoscere l'Italia e di fare esperienze salutari. La provincia! A quanti nobili ingegni fu fonte di poesia! Ma lasciamo andare! Aggiorniamoci, abbandonando ciò che ormai è passato, anche in vista dell'automazione, che non mancherà di essere applicata alla scuola di ogni ordine, coi nastri magnetofonici e altri sublimi congegni (automati — direbbe Giacomo Leopardi).

Alle qualità dell'educatore e del capo d'Istituto corrisposero, nel Chiòrboli, fedelmente — e dovrebbe dirsi mirabilmente — le doti dello studioso e dello scrittore: tanto che queste sono o sembrano essere l'attuazione letteraria stilistica di quelle. Alla austerità e dignità del docente e del preside fecero riscontro gli argomenti di studio e la letteratissima scrittura, di vigilato e quasi guicciardiniano andamento. Alla conoscenza e rigida applicazione dei Regolamenti scolastici, alla assidua presenza nella vita del liceo, corrisposero la pazienza e la diligenza nella lettura diplomatica e nella collazione dei testi, l'ascertamento dei dati e dei fatti, nonché la minuziosa e spesso fastidiosa annotazione.

Peraltro — guardando soprattutto alla forma — oggi, chi legge la sua introduzione al « Berni » e alcune chiose alle Rime del Petrarca, potrà chiedersi come mai, in uno studioso, la letteratura ossia la consuetudine degli scrittori agisca sino a trasformarsi in una specie di camicia di forza o in un cilicio; ma se ne dà immediatamente ragione, pensando alla unitarietà (uomo-docente-preside) di Ezio Chiòrboli, alunno del Carducci (— ultimo tempo —) e fedele al monito del maestro: « Entrate nelle biblioteche e negli archivi d'Italia tanto frugati dagli stranieri; e sentirete alla prova, come anche quell'aria e quella solitudine, per chi frequenti col desiderio puro del conoscere, con l'amore del nome della patria, con la coscienza dell'immanente vita del genere umano — siano sane e piene di visioni da quanto l'aria e l'orror sacro delle vecchie foreste; sentirete come gli studi fatti in silenzio, con la quieta fatica di tutti i giorni, con la feconda pazienza di chi sa aspettare, con la serenità di chi vede in fine di ogni intenzione la scienza e la verità — rafforzino, sollevino, migliorino l'ingegno e l'anima ».

L'aria e la solitudine delle biblioteche — gli studi fatti in silenzio — la quieta fatica di tutti i giorni ...

Il Chiòrboli ne fece il suo codice di vita al segno che — non immemore anche di certe benevole recensioni carducciane su scrittori tradizionalisti, contemporanei, per esempio il Livaditi — la probità scrittoria (idest modellatura trecentesca o cinquecentesca) degli autori studiati — specialmente del cinquecento — il Coppetta-Beccuti, il Guidicioni, il Doni, il Berni — intese come probità civile e decoro su cui modellarsi.

Ora è bene riconoscere che al pericolo di rimanere illaqueati tra i modi stilistici di autori attentamente e ripetutamente letti, tutti coloro che si

danno agli studi letterari sono esposti (— i puri specialisti del '700 o bareteggiano o gozzeggiano; i cinquecentisti guicciardineggiano; i leopardisti leopardeggiano i manzoniani manzoneggiano ... —) e che solo la varietà degli interessi spirituali e un geloso senso della propria libertà e personalità possono preservare da una imitazione tanto più subdola quanto meno avvertita.

La scarsa partecipazione del Chiòrboli alla vita culturale contemporanea (narrativa, poesia, teatro, cinematografo, concerti) oltre a quanto si è detto, contribuì a un certo irrigidimento stilistico della sua prosa. Ma bisogna immediatamente aggiungere che quell'irrigidimento stilistico, divenuto abito mentale, ebbe i suoi benefici effetti, trasferito nei rapporti tra il capo d'istituto e i suoi dipendenti, nella valutazione oggettiva e puntuale dei meriti dei professori, nella dialettica difesa di essi da dicerie e accuse infondate — e nessuna interferenza politica al giudizio sul valore e l'attività dei professori.

E qui — non senza intimamente impallidire — debbo ricordare uno degli episodi più incresciosi della mia vita — perché esso mette in luce la nobiltà dell'uomo, che per ventidue anni fu il mio preside al liceo « Galvani ».

Vi sono doveri ingrati — quelli che improvvisamente ci sovrastano — facendo forza a tutto un ordine di idee (come certe presentazioni, certi elogi accademici, ...) ma che pure si finisce con adempiere con relativa serenità; e vi è qualche dovere di delicato carattere espiatorio, che — man mano che dentro di noi si fa la luce — ci si configura come un pallido imputato: — è il pallido dovere, secondo l'espressione di un poeta dell'800.

Tra la fine del '43 e i primi mesi del '44, — per ragioni del tutto estranee alla scuola — si determinò tra il Chiòrboli e me un jato, che ebbe momenti drammatici al Liceo, e strascico all'Università e alla sede del Partito Socialista.

In un pomeriggio del gennaio del 1945, all'uscita del breve portico di sinistra che dà nel viale Dante, in seguito a un'animata discussione, gli rivolsi una specie di addio. Egli — con pacata reazione — pacata e signorile, dilatò di un quarantennio i quattro anni che ci distanziavano in età, apparendomi un saggio antico: il vegliardo umanissimo e comprensivo.

Quando — nello scorso novembre — mi recai a visitarlo alla casa di cura in via San Mamolo, nella prima delle mie visite, gli chiesi perdono di quel mio insensato scatto. Egli, prendendomi le mani, scandì: « Non lo dite. Mi fate male. Tutto era giustificato ».

ENRICO M. FUSCO

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI DEL PROFESSOR EZIO CHIÒRBOLE

1. Tiberio, Tacito e la critica, in « La Romagna », 1905;
2. La battaglia dei Campi Catalaunici, ivi, 1906;
3. L'eredità di Platone in Torquato Tasso, ivi, 1906;
4. Giovanni Guidiccioni, Iesi, Tip. Cooperativa, 1907;
5. Rime di G. Guidiccioni e di F. Coppetta, Beccuti, Bari, Laterza, 1912;
6. In morte di Giovanni Pascoli, Lecce, Bertone e Niccoli, 1913;
7. Di alcune questioni intorno alle rime del Coppetta, « Giornale storico della letteratura italiana » Torino, Loescher, 1920;
8. L'aspettazione e l'apparizione di Beatrice nel Paradiso terrestre, Ferrara, Taddei, 1922;
9. Notarelle petrarchesche, nel « Giornale storico della letteratura italiana », Torino, Loescher, 1922;
10. Le « Rime sparse » del Petrarca, Milano, Trevisini, 1924;
11. Rassegna Petrarchesca, nel « Giornale storico della letteratura italiana », Torino, Chiantore, 1925;
12. Luci e voci di poesia in Severino Ferrari, Faenza, Montanari, 1926;
13. Col Petrarca e con gli studiosi di lui, Faenza, Montanari, 1926;
14. Il Graziani, « I Sepolcri » del Foscolo latini e il Tommaseo, ne « L'Archiginnasio », Bologna, Azzoguidi, 1927;
15. I Marmi di Anton Francesco Doni, Bari, Laterza, 1928;
16. Anton Francesco Doni nella « Nuova Antologia », Roma, Betti e Tumminelli, 1928;
17. I sonetti introduttivi alle « Rime sparse del Petrarca », in « Gli studi petrarcheschi », Arezzo, Zelli, 1928;
18. F. Rizzi, L'anima del cinquecento, nel « Giornale storico della letteratura italiana », 1928;
19. Il Guidiccioni, la nunziatura di Spagna e i frati bigi, in « Glossa perenne », Milano, 1929;
20. La virtù che ascende, Bologna, Cappelli, 1929;
21. Il Carducci maestro e vate alla Nuova Italia, Bologna, Cappelli, 1930;
22. Francesco Petrarca, Le Rime sparse e i Trionfi, Bari, Laterza, 1930;
23. Riascoltiamo il Petrarca su « La falsa opinione dal cor s'è tolta », in « Convivium », Torino, Società editrice internazionale, 1930;
24. Alessandro Manzoni, in « Quarantasei autori italiani », Bologna, Cappelli, 1930;
25. Lira classica, versioni e poemetti originali di Luigi Graziani, Bologna, Zanichelli, 1931;
26. Di alcune lezioni del Petrarca volgare, estratto dagli « Annali della Cattedra Petrarchesca », Arezzo, 1933;
27. Rassegna petrarchesca nel « Giornale storico della letteratura italiana », Torino, 1933;
28. Francesco Berni, Poesie e Prose criticamente curate, con introduzione, nota, lessico e indice, Genève-Firenze, Leo S. Olschki, 1934;
29. Stampatori ignoti e ignorate edizioni del cinquecento in « Bibliofilia », Firenze, Olschki, 1934;
30. L'« Uno » e l'altro Elicono », estratto dalla miscellanea « Parma e Francesco Petrarca », Parma, Fresching, 1934;

31. Questioni petrarchesche: la canzone per la crociata, la canzone dello scorno e il sonetto a Giacomo Colonna defunto, Torino, « Giornale storico della letteratura italiana », 1935;
32. Giuseppe Albini, Bologna, Cappelli, 1935;
33. Il Berni a Bologna, Bologna, Zanichelli, 1935;
34. Berni, codici e studiosi, in « Leonardo », VII, 1936;
35. Il Foscolo nel velo delle Grazie e nel sogno del Guerriero, Torino « Giornale storico della letteratura italiana », 1937;
36. Antologia della letteratura italiana, con le introduzioni di A. Galletti, volume I, Bologna, Zanichelli, 1937;
37. Per l'ode Al signor di Montgolfier, Torino, « Convivium », 1938;
38. Antologia della letteratura italiana, con le introduzioni di A. Galletti, volume II, Bologna, Zanichelli, 1939;
39. Antologia della letteratura italiana con le introduzioni di A. Galletti, volume III, tomo I, Bologna, Zanichelli, 1941;
40. Antologia della letteratura italiana, con le introduzioni di A. Galletti, volume III, Tomo II, Bologna, Zanichelli, 1942;
41. G. Leopardi, Canti, con introduzione e note di Ezio Chiorboli, Bologna, Zanichelli, 1945;
42. A. Manzoni, Le poesie, con introduzione e note di E. Chiorboli, Bologna, Zanichelli, 1948;
43. U. Foscolo, Liriche ed epigrammi, con introduzione e note di E. Chiorboli, Bologna, Zanichelli, 1956;
44. S. Ferrari, Versi, a cura di E. Chiorboli e M. Valgimigli, Bologna, Zanichelli, 1956;
45. *Postille manzoniane*, nella « Sorgente », gennaio-aprile, 1950;
46. *I « Nuovi Goliardi », il Ferrari e i loro amici* (dalle carte inedite di Severino Ferrari), I, nella « Nuova Antologia », settembre, 1950;
47. *D'Annunzio, Pascoli, Carducci* (dalle carte inedite di Severino Ferrari), II, nella « Nuova Antologia », ottobre, 1950;
48. *Centenario-cinquantenario di Severino Ferrari*, nella « Nuova Antologia », gennaio, 1956.

e. m. f.

ALBERTO TRAUZZI

A. Trauzzi nacque a Vigatto di Parma il 25 febbraio 1866. Compì gli studi universitari a Bologna dove ebbe maestro il Carducci che gli dimostrò sempre la sua stima e il suo affetto e gli affidò, per lezioni private, le figlie. Il T. iniziò la sua carriera di insegnante presso il Ginnasio pareggiato « G. Guinizzelli » in Bologna; dopo quattro anni, avvenuta la regificazione di tale istituto, si presentò al concorso per i licei e, vinto, fu assegnato al Liceo di Trapani iniziando così le sue peregrinazioni attraverso l'Italia. Dopo brevissimo tempo fu infatti trasferito agli istituti tecnici ed inviato a Modica dove rimase per due anni scolastici per essere poi trasferito all'Istituto tecnico di Jesi e, successivamente, dopo altri due anni, a quello di Forlì dove rimase fino alla fine del 1911. Passato quindi all'Istituto tecnico di Modena vi rimase fino al 1916 quando, vinto il concorso speciale, passò all'Istituto tecnico di Bologna « Pier Crescenzi » dove completò la sua carriera d'insegnante medio sino al suo collocamento a riposo.

Ricco di dottrina e di esperienza, educato a spiriti liberali, A. T. esercitò sui suoi alunni migliori un influsso profondo e molti di essi ricordano ancora, con affetto e venerazione, i suoi insegnamenti che trascendevano spesso i limiti della lezione occasionale per dilatarsi in digressioni verso il campo degli studi prediletti ai quali dedicava tutte quelle ore che i compiti del suo ufficio e le cure non lievi della famiglia gli consentivano.

L'attività scientifica del T. fu tutta rivolta alla linguistica romanza, disciplina nella quale conseguì la libera docenza nel 1927. In questo ambito infatti ricentrano, in sostanza, se pure un po' collateralmente, anche i saggi di argomento non glottologico quali, ad es., la *Notizia di due frammenti della Divina Commedia rinvenuti a Sant'Agata bolognese* e la nota su *Un frammento della Divina Commedia rinvenuto nel r. Archivio di Stato di Bologna*, pubblicati, l'uno e l'altro, nel « Giornale dantesco » rispettivamente nell'VIII e IX vol. (1900-1901). Lo stesso si può dire dei due studi intitolati *Della iscrizione sul vaso di Pilato nella chiesa di S. Stefano in Bologna*, e *Bologna nelle opere di G. C. Croce*, pubblicati in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria delle Province di Romagna », voll. XIX (1900) e XXIII (1905), ed anche nella nota su *L'India secondo l'Anonimo ravennate* (« Studi Italiani di Filologia Indo-iranica » 1902) nella quale infatti le notizie geografiche concernenti la grande penisola sono esposte ed esaminate non da un punto di vista indianistico, che importerebbe la critica delle notizie stesse e il loro confronto con quelle che ci vengono da altre fonti, ma da un punto di vista strettamente testuale. È vero che a questa « nota preliminare » avrebbe dovuto seguire un lavoro più ampio dal quale, forse, era lecito aspettare conclusioni più vaste, ma è pur vero che il tono di questa notizia